

Quarant'anni non sono bastati...

Francesca Fiorelli Malesci

A quarant'anni dal 4 novembre 1966 è sembrata non più rinviabile una ricognizione sulle circa 1500 opere d'arte mobili censite in quei tragici giorni dai funzionari, *in primis* Paolo Dal Poggetto, e dai tecnici che avrebbero formato di lì a poco, sotto la guida di Umberto Baldini, lo staff dei restauratori dei nuovi laboratori della Fortezza da Basso.

L'odierno impegno prende avvio dalle note di chi ha operato per anni all'interno dell'archivio dell'Opificio delle Pietre Dure – Elisabetta Dini e Silvia Mancaloni – e successivamente dell'Ufficio Restauri – Magnolia Scudieri e Carla Calvaresi – proponendo una prima verifica, ma soprattutto la pubblicazione, dei dati contenuti in quell'elenco ormai storico e che, fino ad oggi, è stato semplice strumento di lavoro per coloro che vi hanno registrato i movimenti delle opere.

Ben diverso si presenta oggi il panorama da quello che Antonio Paolucci descriveva nel 1986 “Il guasto che l'alluvione ha inferito al patrimonio storico fiorentino si misura soprattutto in questo stillicidio di piccole grandi perdite che richiedono, per essere almeno in parte risanate, un lungo e paziente lavoro fatto di interventi tecnici ma anche e soprattutto di risarcimenti per così dire “culturali”; dal riconoscimento dei complessi smembrati, alla restituzione ai luoghi di appartenenza delle opere ancora conservate nei depositi” (PAOLUCCI 1986, p. 150), ma proprio in questa direzione va l'attuale contributo.

Le numerose riconsegne ai luoghi d'origine, nonché i vari spostamenti nei depositi, hanno reso imponente il volume di carte che, ad oggi, rende conto di dove e come sono stati trasferiti i pezzi vittime dell'inondazione. Quasi niente si è perso, moltissimo ha ritrovato la sua sistemazione originaria nel territorio, o negli attrezzati depositi delle Soprintendenze fiorentine, che accolgono sia opere delle Gallerie che del vasto territorio di competenza.

Il trascorrere del tempo, e le numerose modifiche istituzionali, hanno comportato il frammentarsi e talvolta l'interrompersi dell'archiviazione documentale. Tutto questo ha reso complesso, e in alcuni casi impossibile, reperire i dati ai fini di un aggiornamento puntuale delle collocazioni, o delle condizioni, di alcune opere. Va infatti ribadito che l'odierna verifica ha come punto di partenza unicamente l'elenco redatto alla fine del 1966, che presenta tutti i limiti che l'urgenza di quei giorni comportò. Non si consideri quindi esaustiva questa enumerazione di opere – identificate dai numeri del Gabinetto Restauri (G.R. 5000-6489) – che, come è facile capire anche da parte di chi non ha vissuto i giorni della grande alluvione, non può comprendere l'intero patrimonio di opere mobili, dipinti e sculture, suppellettili e arredi, che l'acqua d'Arno danneggiò.



Se al G.R. 5742 troviamo il *Crocifisso* di Cimabue del Cenacolo di Santa Croce, tragico emblema dell'arte colpita dalle acque, e scorrendo l'elenco molte altre grandi opere di provenienza ecclesiastica, tanti sono gli arredi ai quali la mostra di oggi rende doverosa testimonianza, che compaiono nel nostro elenco, e che in parte ancora giacciono nei depositi. Molti di questi, non ultimo il ricchissimo patrimonio tessile, non ebbero facile leggibilità e individuazione, tanto da apparire, all'epoca, difficilmente schedabili e ancora oggi, la scarsità o l'assenza di elementi ne impediscono il riconoscimento. In alcuni casi il numero di G.R. (Gabinetto Restauri) – sul caratteristico cartellino cartaceo che gli addetti ai lavori ben conoscono – è l'unico dato identificativo, ma non è sufficiente, a questo deve aver fatto seguito una ininterrotta catena inventariale ai fini di rendere possibile l'individuazione del pezzo nella sua attuale collocazione. In altri il cartellino del 1966 è andato perduto, o ancora, non è mai stato abbinato ad un numero d'inventario, o l'indicazione del luogo di provenienza. O ancora, i dati sono stati scambiati per cui l'opera è destinata a rimanere nel limbo dei senza nome, almeno che l'odierna diffusione dei dati non porti ad una sua fortunata identificazione.

Questo, in sintesi, lo scopo della pubblicazione dell'elenco che segue. Questi i limiti e le difficoltà che chi scrive, unitamente ad Angela Rensi ed Elena Prandi – coadiuvate da Elisabetta Gori, Elena Piccoli, ed Elena Stolfi – si è trovato ad affrontare.

Non nascondiamo le carenze, non sottovalutiamo la necessità di successive integrazioni, correzioni e ricerche, ma la scadenza del 4 novembre 2006 era ineludibile.